

mente e pieno di entusiasmo pastorale. "Se tu, figliolo, fossi venuto a confessarmi: io non ho amore, il mio cuore è arido e cieco, allora ti avrei risposto: tu hai perso la strada della luce, stai scivolando lungo la china del burrone più cupo. Se mi avessi confessato: non ho più speranza in nulla, né in Dio né negli uomini, ti avrei confortato con le parole più amovoli che sgorgano dal mio cuore di padre. E se ancora mi sibilassi: non ho più fede, ho paura di aver sempre sbagliato a credere in altri all'infuori di me, allora mi armerei della mia scienza, accumulata in tanti anni di studio, e tu dimostrerei come è comunque vantaggioso scommettere su Dio. Ma, davanti alle tue parole, cosa posso consigliarti? Se non mi hai confessato altri peccati prima di questo, significa che tu hai già fede, speranza e carità. Anzi, il tuo presunto peccato è solo espressione della tua carità che insorge contro il dovere impostoci dalla posizione che occupi nella difficile società odierna."

Il penitente rimase alcuni attimi pensieroso, poi si informò: "Ma come, reverendo, questo peccato non è grave come gli altri?"

Don Felice, sempre più infervorato, riprese:

"Se mi permetti di citare i miei amati studi scientifici, è una questione di Relatività, come direbbe Albert Einstein. Relativamente ai Santi che sopportavano atroci tentazioni ma la loro Fede restava incrollabile come una montagna, hai peccato cedendo alla tentazione di lasciare che altri si abbandonassero a peccati più o meno gravi. Ma relativamente alla nostra vita di tutti i giorni, completamente dimentica delle eticità di base, tutta volta alle illusioni di questo mondo, sei ancora un modello di virtù."

Il penitente, anziché confessare altri peccati, insistette: "Ancora non capisco. La morale è relativa, come lo spazio e il tempo secondo Einstein? E lei, invece di assolvermi, cerca di sminuire la gravità della mia mancanza?"

"Non lo farei mai. Te ne prego, non accusarmi anche tu. Già i miei parrocchiani mi danno dell'eretico, del socialista, addirittura del visionario... Mi prendono in giro perché sul giornalino della parrocchia ho pubblicato un articolo intitolato: « Tu battezzaresti un extraterrestre? » Non voglio perdere anche te, che mi hai dato fiducia e sei venuto a confessarti qui, nonostante tutto quanto si dice di me!"

La sua voce era così lamentosa che sembrava quasi accompagnata da lacrime. Il penitente se ne accorse e si affrettò a rincuorarlo:

"Non si preoccupi, reverendo: io non giudico mai nessuno, e comunque non lo farei certo prima di aver ascoltato le sue ragioni. Continui a spiegarmi in cosa ho peccato e cosa no, ve ne scongiuro: ho bisogno di una parola di conforto."

Don Felice si sentì imbarazzato: sembrava lui il penitente, e l'altro il confessore. Comunque sentì dentro di sé una spinta irresistibile a continuare:

"Vedi, figliolo, ci sono tre modi di rivolgersi al Vangelo, due dei quali a mio avviso sono errati. Il primo è l'atteggiamento scettico dei materialisti, di coloro che irridono i dogmi, i miracoli, le orazioni, che riducono la Fede a superstizione, che credono solo nella Scienza dando ad essa degli attributi divini, e considerandola in grado di spiegare tutto e di compiere qualsiasi prodigio. In questo modo la Scienza diventa la più pericolosa delle creazioni umane, giacché da strumento si trasforma in fine ultimo. Gli indigeni del Pacifico che adorano come déi i cargo che portavano loro aiuti durante la Seconda Guerra Mondiale non commettevano un errore diverso da coloro che, pur professori universitari e Premi Nobel, hanno una tale concezione della Scienza.

Il secondo modo è quello dogmatico di coloro che non accettano alcun compromesso con la Scienza moderna, che leggono la Bibbia alla lettera come se fosse essa stessa un libro di scienza, che ritengono la Creazione del Mondo avvenuta esattamente in sei giorni ed esattamente secondo le modalità dei primi capitoli della Genesi, chiudendo gli occhi davanti

all'evidenza dei progressi scientifici degli ultimi duecento anni, grazie ai quali il Big Bang, l'inflazione cosmica, la nascita del Sistema Solare da una nebulosa, la sintesi dei composti organici primordiali, l'evoluzione delle specie e l'origine del genere Homo da altri primati ad esso simili sono diventati verità acclarate ed incontrovertibili. Ancor oggi molti cristiani, ed io ne ho conosciuti alcuni di persona, sono convinti che nel giardino dell'Eden insieme ad Adamo ed Eva vivevano anche dei dinosauri, creati insieme a tutti gli altri animali nel sesto giorno e poi estintisi nel diluvio universale, non avendo potuto salire sull'Arca di Noè perché troppo grossi, anche se poi non spiegano perché non si sono salvati i dinosauri di piccole dimensioni come i Compsognathus, grandi al massimo come un tacchino. Ovviamente questi credenti con la testa rivolta all'indietro non fanno altro che scoprire il fianco alle critiche di coloro che al contrario credono in modo assoluto alla Scienza e alla sua autosufficienza, e non fanno altro che confermarli ancora di più nella loro convinzione che credente sia sinonimo di chi si rifiuta di usare il proprio cervello.

Per fortuna, però, c'è anche un terzo modo di accostarsi al messaggio cristiano: quello di chi vive al passo con i tempi, di chi si rende conto che la loro Fede non è una maglia rigida d'acciaio destinata a sfidare i secoli e ad opporsi a qualunque novità e a qualunque progetto, ma è al contrario una maglia elastica fatta apposta per crescere ed evolversi assieme all'umanità. I moderni metodi di indagine filologica delle Sacre Scritture ci hanno ormai portato a comprendere il vero significato delle pagine bibliche più difficili, interpretando ad esempio il diluvio universale come il risultato della salita rapida dei mari alla fine delle grandi glaciazioni quaternarie, o la Torre di Babele come la grande Ziggurat di Babilonia, la capitale del mondo antico in cui gli Ebrei esuli udivano parlare tutte le lingue del mondo, e si erano convinti che là YHWH aveva confuso le lingue per punire la superbia dei costruttori della torre. Il Cristianesimo è fatto per l'uomo, non l'uomo per il Cristianesimo, e al crescere della consapevolezza che l'uomo ha del mondo nel quale vive, anche la sua Fede cresce con lui, pur nell'immutabilità dei suoi principi fondatori, sintetizzati nella necessità di amare Dio e di amare il Prossimo come se medesimi."

Il penitente taceva, in religioso ascolto delle parole del confessore, e quest'ultimo era certo che non ne stava perdendo una sillaba. Si sentì perciò autorizzato a proseguire a ruota libera, come se si trovasse sull'ambone durante un'appassionata omelia:

"È come se un uomo, dalla più tenera età fino al secolo di vita, conservasse inalterato il proprio comportamento, le proprie abitudini, il proprio modo di pensare e di relazionarsi nonostante il proprio corpo e il proprio cervello subiscano variazioni impressionanti: i suoi costumi devono invece adattarsi almeno in parte ad esso, perché lo stesso San Paolo ha scritto nella prima Lettera ai Corinti: « Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato »^(*). La stessa cosa vale per la Chiesa, che ha attraversato due millenni di storia passando attraverso i tempi in cui l'Impero Romano era ancora unito di qua dalla Grande Muraglia Romana, il Medioevo feudale, l'Umanesimo, il Rinascimento, l'era delle grandi scoperte geografiche, il Barocco, l'Illuminismo, la Rivoluzione Industriale, la Rivoluzione Francese, il temporale napoleonico, l'era dei governi Liberali, la Rivoluzione d'Ottobre, le due Guerre Mondiali, la Guerra Fredda, l'era spaziale, l'era atomica: se non avesse saputo adattarsi a tanti e tali cambiamenti, credi che avrebbe potuto sopravvivere tanto a lungo nonostante tutte le tribolazioni cui è stata sottoposta? Il mondo in cui oggi viviamo, al principio del Terzo Millennio Cristiano, è completamente diverso, non solo per tecnologia ma soprattutto per mentalità, rispetto a quello in cui visse Gesù Cristo; eppure, se il Padre avesse deciso di mandarlo a noi oggi, anziché nella Provincia Romana della Giu-

(*) Cfr. 1 Corinzi 13, 11 (N.d.A.)

dea, non avrebbe avuto alcuna remora ad accompagnarsi a ragazze madri e transgender, così come allora si accompagnò a pubblicani e prostitute. Avrebbe esortato gli uomini ad accogliere i migranti che giungono su grandi barconi a malapena galleggianti sulle nostre spiagge, in cerca di una vita migliore, così come al suo tempo accolse lebbrosi e samaritani, i reietti più reietti nella mentalità di allora. Se Gli avessero chiesto un parere sull'evoluzionismo, avrebbe risposto che Suo Padre può tutto, e dunque poteva creare l'uomo anche utilizzando il corpo di un ominide anziché la terra del giardino dell'Eden. Avrebbe insegnato che un vero credente non si estrania dalla propria epoca per cercare rifugio nella nostalgia di un passato in cui la Chiesa non aveva rivali o quasi nelle coscienze degli uomini, ma piuttosto vive nella propria epoca e sa interpretarne la spiritualità, anche se si tratta di un mondo apparentemente secolarizzato e dimentico di Dio, perché la brace cova sempre sotto la cenere, e basta soffiarcì sopra per ravvivarla.

È quest'ultimo atteggiamento che ho cercato di predicare nei tre anni in cui sono stato parroco qui a Sant'Eugenio Milanese, nonostante il netto rifiuto oppostomi dalla maggioranza dei miei figli spirituali, e lo predico anche a te, che ti degni di ascoltare la mia voce di curato fallito. Quando giudichi te stesso, così come quando adatti la tua Fede al mondo moderno che ti circonda, non essere mai né troppo rigido né troppo elastico. Approfondisci il mondo spirituale ma non dimenticare il mondo materiale nel quale abiti; vivi nel mondo, ma non del mondo. Sii cattolico ma non antiumanista, sii umanista ma non anticattolico. Sii elastico riguardo ai tempi in cui vivi: batti i materialisti con le loro stesse armi. Non opporti alle loro argomentazioni materialiste negando la materia, perché falliresti miseramente e finiresti per dar loro ragione. Cerca nell'autentica interpretazione del mondo che ci circonda la spada a doppio taglio che ha consentito e consentirà l'immortalità della nostra Fede. Fai della nostra Fede qualcosa di dinamico, usa la carità piuttosto che l'oratoria, non essere mai formalista ma vai al cuore delle cose, sii scrupoloso nei confronti di te stesso e dei tuoi sottoposti, e pur senza infierire contro di loro richiamali al loro dovere, insegna anche a loro che non devono agire perché sono costretti, ma perché solo così potranno incarnare veramente la Parola di Dio nei meandri della storia umana. Prometti di farlo, chiedi perdono dei tuoi peccati e ti darò l'assoluzione."

A questo punto, accadde l'impensabile. Il penitente infatti si alzò dall'inginocchiatoio del confessionale e rispose in modo del tutto inaspettato:

"No, don Felice. Sarò io a dare l'assoluzione a lei, perché lei credeva di confessare me, mentre ero io che stavo confessandola!"

Il parroco di Sant'Eugenio sentì un nodo in gola, come se si trovasse al tavolo di un ristorante e si fosse accorto che il fungo appena ingerito era mortale al solo contatto con la lingua. Si catapultò fuori dal nero confessionale e si trovò di fronte la sagoma alta, statuaria ed ieratica del Cardinal Bruno Forte, Arcivescovo di Milano dall'11 luglio 2002, quando era succeduto al Cardinal Carlo Maria Martini, che a sua volta dal 19 aprile 2005 sedeva sul Soglio di Pietro con il nome di Paolo VII.

Gli occhi dell'Arcivescovo brillarono nella penombra e un sorriso benigno increspava le sue labbra; don Felice, preso dal panico, lo interpretò erroneamente come un ghigno sarcastico, si sentì schiacciato dalla propria pretesa di farsi arbitro della millenaria Dottrina Cattolica, si gettò ai piedi del Pastore e invocò:

"Perdono! Perdoni la mia superbia, Eminenza, e la mia volontà di insegnare a voi come si è buoni cattolici e come si deve vivere il rapporto tra Scienza e Fede. Accetterò qualsiasi punizione vogliate infliggermi, e nessuna sarà troppo lieve!"

Il Cardinale tuttavia si chinò, gli mise le mani sotto le ascelle e lo rialzò a forza, per poi parlargli con la voce di un padre che si compiace dei successi scolastici del proprio figlio:

"Punirla? E come potrei, dopo la catechesi che mi ha fatto poco fa? Ammetto che nessuno dei miei Vescovi Ausiliari avrebbe saputo fare di meglio. I suoi parrocchiani la avevano denunciata a me e mi avevano invitato a venire qui di persona ad ascoltare con le mie orecchie i suoi errori; ed invece ho udito solo sacrosante verità, che noi Vescovi troppo spesso omettiamo volentieri di annunciare per pigrizia e amore del quieto vivere. Soltanto su una cosa avevano ragione i suoi parrocchiani: lei non è adatto a ricoprire l'incarico di curato di questa pieve."

Don Felice impallidì, ma senza smettere di sorridere l'Arcivescovo concluse:

"Il problema è questo: non è lei indegno dei suoi parrocchiani, solo loro ad essere indegni di lei. Risolvere questo problema però sarà facilissimo: avevo giusto bisogno di un responsabile per il nuovo ufficio della Diocesi che ho deciso di istituire, dedicato alla scienza, alla tecnoetica e alle nuove tecnologie, di cui lei è sicuramente un esperto. Non sono certo all'oscuro del fatto che, dopo essere stato ordinato Sacerdote dal mio predecessore, che oggi siede sul Soglio di Pietro, si è laureato a pieni voti al Politecnico di Milano, e continua tuttora a pubblicare importanti articoli scientifici su prestigiose riviste internazionali."

L'ex Parroco di Sant'Eugenio Milanese lo osservò in volto incredulo, come se pensasse ad uno scherzo ordito contro di lui da qualche bigotto invidioso, ma Bruno Forte parve leggergli nel pensiero:

"Nessuno la prende in giro, reverendo: qui fuori c'è una macchina che ci aspetta, lei verrà con me in Curia dove non infastidirà pochi fedeli dalla mentalità retriva, ma gioverà a tutta quanta la Diocesi Milanese. E, naturalmente, scriverò subito una lettera al Sommo Pontefice Paolo VII, che la Chiesa meneghina la conosce molto bene: credo che, anche se ha solo trentacinque anni, le si attaglierà molto bene il nuovo titolo di Monsignor Felice Turoldo Rovani!"